

# AIPH3

## *Spazi e ambiti professionali per la Public History in Italia*

COORDINATORE **LORENZO BERTUCELLI**, UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA.

---

### TEMI

Professioni, Le committenze nel campo della storia da parte di enti pubblici e privati, Quale mercato per la storia?

Digital Public History, Narrazioni, Letteratura, Teatro

### ABSTRACT

Il rapido sviluppo della Public History verificatosi negli ultimi anni in Italia ha rivelato alcune esigenze e necessità latenti nel panorama degli studi storici nel nostro paese e di quanti si occupano di storia sia in senso strettamente disciplinare sia in un ambito più largo, appunto pubblico. I due piani, pur con le loro specificità, sono evidentemente sovrapposti.

In primo luogo, l'approccio proposto dalla Public History ha contribuito ad intensificare il dibattito sul ruolo dello storico e della storia nel nostro presente e ad indagarne le ragioni di una sua perdita di centralità nel discorso pubblico. Meno esplicitamente, ma con una certa forza, ha riproposto la relazione tra ricerca e trasmissione del sapere, con una declinazione che torna a chiamare in causa il profilo di una "missione civile" dello storico ancora tutta da definire. In secondo luogo, sulla scorta dell'esperienza americana, la Public History ha contribuito a rilanciare la discussione sulla necessità di aprire e individuare spazi professionali al di fuori della scuola e dell'Università per lo storico che voglia "portare la storia in pubblico" e lavorare "con il pubblico".

Queste diverse dimensioni si intrecciano e non sempre si accostano senza problemi: la storia diventa quindi una "professione"? Con quali opportunità e con quali limiti? In quali ambiti può effettivamente applicarsi la prospettiva della Public History senza tradire se stessa? Cioè senza divenire mera risposta passiva ad una committenza e perdere il suo slancio di lavoro condiviso con il pubblico e per il pubblico. Di queste e altre questioni si discute a partire dalle esperienze sul campo di giovani *public historian* e dai diversi ambiti di lavoro nei quali sono stati impegnati.

# *Pratiche di Public History per il teatro partecipato*

**ANTONIO CANOVI**, LABORATORIO EUTOPIA, REGGIO EMILIA.

DALLA TESI DI FRANCESCO MANTOVANI.

---

In un'epoca di saperi specifici, il *public historian* si presenta come una figura di negoziazione e sintesi tra approcci disciplinari plurimi. Il Teatro, nella sua matrice scenica di pubblico rispecchiamento della comunità e per la complessità che ne contraddistingue la macchina organizzativa, rappresenta tra le arti performative un caso fertile di applicazione della Public History.

Particolarmente interessanti risultano, a questo proposito, le modalità di "teatro partecipato" promosse da Emilia Romagna Teatro Fondazione. Si tratta di iniziative articolate nelle quali un nucleo di attori professionisti viene impegnato in un vasto numero di eventi volti a coinvolgere la comunità a cui si rivolgono.

Il dott. Francesco Mantovani, nell'ambito del Master in Public History dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ha condotto un lungo tirocinio presso questa Fondazione inferendo in veste di *public historian* sia con l'ampia gamma di partner sia con il progetto teatrale *Un bel dì saremo*. In prima battuta, si è affiancato agli altri partner svolgendo, come ci si attende dallo storico, opera di consulenza e trattamento storiografico delle fonti documentarie utili per la preparazione dello spettacolo. Una volta ottenuto il proprio riconoscimento professionale, ha assunto in prima persona il ruolo di proponente di un "atelier" da organizzarsi presso le Scuole Marconi, improntato alla narrazione delle *Migrazioni a Modena*.

## *Archivi orali e archivi digitali: un approccio Public*

**LORENZO PEZZICA**, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA.

---

Il lavoro di Ottavia Orsini *Click to listen. Approcci public nell'indicizzazione di un fondo digitale*, dà conto dell'esperienza di stage, nell'ambito del Master in Public History dell'Università di Modena e Reggio Emilia, fatta presso il Laboratorio di Informatica e Didattica della Storia (LIDS) del dipartimento di Storie, Culture e Religioni dell'Università di Roma La Sapienza. Il lavoro svolto ha riguardato principalmente l'indicizzazione di una parte di documenti audiovisivi del Fondo Giovanni Contini riguardanti la ricerca sulle memorie delle stragi nazifasciste in Toscana. Uno stage pratico che tuttavia si inserisce «all'interno di una cornice teorica indispensabile per avviare una riflessione sui possibili margini d'azione di un *public historian* in un lavoro d'indicizzazione», come spiega la Orsini nella sua introduzione.

È un lavoro molto interessante, sia per la parte teorico-metodologica sia per l'esperienza sul campo, che offre diversi spunti di riflessione relativi al rapporto interdisciplinare convergente/divergente tra Public History, Oral History, Digital History e l'esigenza di trovare nuove modalità per raccontare/narrare in modo partecipato un "archivio", esigenza oggi dibattuta anche da gran parte della comunità archivistica italiana.

Diverse sono le questioni sollevate: basta garantire accessibilità e disseminazione di fonti sonore e audiovisive (digitali), interagendo con il pubblico; per poter parlare di Public History? Come si trasferiscono incontro, ascolto, osservazione partecipante, ricerca dal basso e coinvolgimento della comunità, presupposti dell'Oral History, in un archivio digitale in open access? Come gestire il trattamento dei dati e informazioni sensibili e della privacy garantendo nello stesso tempo l'accessibilità, la consultabilità e la pubblicazione della fonte orale in senso Public History?

# Rigenerazioni urbane, letteratura e Public History

**MANFREDI SCANAGATTA**, OZ- OFFICINE ZERO, ROMA.

DALLA TESI DI ELEONORA MORONTI.

---

Il lavoro della dott.ssa Moronti *Ballata della terra e della seta. L'arte letteraria nella Public History*, si pone come obiettivo quello di capire come costruire una narrativizzazione della storia attraverso la costruzione di un romanzo storico, che tenga insieme sia il piano scientifico metodologico sia quello fantastico emotivo. Moronti ci porta tra la *terra e la seta* di una zona d'Italia poco conosciuta, un avamposto ad est nella regione Lazio, il reatino.

Il ragionamento proposto si sviluppa nell'individuazione dei temi e dei passaggi scientifici sui cui poggiare le basi per la costruzione di un romanzo storico in chiave Public History, dunque in modo multidisciplinare, emotivamente coinvolgente e attento alla necessità sociale della ricerca e del racconto, ma senza perdere di vista la capacità di inserirsi in un mercato. È proprio su quest'ultimo punto che Moronti propone delle riflessioni interessanti: il lavoro del *public historian*, in questo caso il romanzo storico, è un prodotto a cui attribuire un valore economico, da qui la necessità di individuare i diversi target per il proprio lavoro. La proposta di diverse strategie applicative è resa ancora più interessante da una visione di rigenerazione urbana per due degli elementi simbolici della sua ricerca, l'ex zuccherificio e l'ex fabbrica di seta sintetica SNIA Viscosa.

Ricerca, marketing, comunicazione, creatività e innovazione sociale, questi gli orizzonti per una Public History applicativa, dove la storia si confronta con il presente in un continuo cambio di visioni e possibilità.

## *Beni culturali e Heritage. Reti di valorizzazione tra università, fondazioni private e istituti culturali*

**MATTEO AL KALAK**, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA.

DALLA TESI DI SILVIA MATTINA.

---

Con sempre maggiore insistenza, il tema della Public History ha innescato riflessioni nuove in enti culturali, fondazioni e istituti di conservazione che operano sui territori. Un caso significativo di come la Public History consenta di riqualificare o arricchire l'azione di censimento, catalogazione e tutela dei beni storico-artistici, incluso il patrimonio storico-documentario, è stato recentemente offerto dalla piattaforma BeWeb, messa a punto dall'Ufficio beni culturali della Conferenza Episcopale Italiana.

Al suo interno, è stata prevista un'apposita sezione in cui sviluppare narrazioni e prodotti di Public History (o Digital Public History) che consentano di riconnettere il patrimonio censito a una prima narrazione di carattere storico. In quest'ambito si è sviluppato un progetto elaborato a conclusione del Master in Public History dell'Università di Modena e Reggio Emilia dalla dott.ssa Silvia Mattina, rivolto a definire standard qualitativi e modalità con cui impostare percorsi di Public History all'interno della banca dati BeWeb.